USA&NATO dove sono passati hanno fatto stragi e sono stati cacciati

vietnam, iraq, libia, afganistan, siria un elenco interminabile di crimini della NATO e degli USA in nome della democrazia quando dietro c'è solo il petrolio

Ci sarà una qualche ragione se sabato 14 agosto su due quotidiani nazionali La Repubblica e Il Correre della Sera ci sono due fondi dal titolo con suonante: Afghanistan, rischio Vietnam. Su Biden il fantasma di Saigon (Federico Rampini) e Lo spettro Saigon (Franco Venturini. La prima ragione è che i due quotidiani sono sempre schierati dalla parte dell'America e della NATO perché altrimenti perdono il posto.
Rampini ricorda che "in tanti paragonano la partenza delle truppe americane dall'Afghanistan alla ritirata dal Vietnam. La caduta di Kabul, data per quasi certa di fronte all'avanzata dei talebani, viene affiancata nella memoria a quel panico di 46 anni fa: le scene degli elicotteri in partenza dal tetto dell'ambasciata Usa di Saigon, i sudvietnamiti che si lanciavano disperati per aggrapparsi alla salvezza, tornano come un incubo che angoscia l'America. Biden lo sapeva quando annunciò la sua decisione di lasciare l'Afghanistan: il mese scorso fece riferimento proprio all'immagine dell'evacuazione degli elicotteri nella fuga scomposta del 1975: «In nessuna circostanza vedrete persone sollevate dal tetto».
La nazione che aveva neutralizzato la Germania di Adolf Hitler e il Giappone dei kamikaze e si credeva invincibile ma non lo era. Come non lo era l'altra superpotenza, l'Unione Sovietica, che di lì a quattro anni, nel 1979, avrebbe invaso l'Afghanistan, per ritirarsene dopo 10 anni sconfitta demoralizzata devastata.
Non è detto che non finisca in una riedizione di Piazzale Loreto cogli ambasciatori dei primi sette otto paesi più grandi fucilati in piazza. tica avrebbe portato alla caduta di tutti i Paesi limitrofi.

l'intero testo del pezzo è composto nella pagina iniziale in un rettangolo giallo

Non sarebbero trascorsi che dieci anni dalla sconfitta vietnamita e nel mirino degli USA comparve Gheddafi e la Libia.
(...)
Dopo il caos indotto in Libia dalla guerra americana gli Usa tra il 2011 e il 2019 sono riusciti ad azzerare quasi del tutto la loro dipendenza energetica. Anche se importano ancora una piccola quota di materie prime pari al 6.500.000 b/g. Il raggiungimento dell'indipendenza energetica è avvenuto grazie alla tecnica produttiva del fracking (si tratta della somma di tight Oil + shale gas). «Quest'ultima, massicciamente utilizzata a partire dall'era Obama, ha trasformato il paese nel principale produttore di petrolio e gas naturale al mondo», ricorda il dossier "Geopolitica dell'energia" del Centro Europa Ricerche (Cer). Dal 1971 al 2008 la produzione petrolifera americana è costantemente diminuita per poi esplodere dal minimo di 3.932.000 b/g a settembre 2008 fino al massimo di 13.100.000 b/g a marzo 2020, per poi nuovamente decrescere sino agli attuali 11.000.000 b/g.
C'è anche la Siria. Ecco cosa pensa l'ambasciatore americano in Siria Robert Ford a 10 anni di distanza. "La strategia americana è stata un fallimento", scrive su Foreign Affairs l'ambasciatore. Gli Usa, dice Ford, hanno cercato di usare la forza militare e le pressione finanziarie per rovesciare Assad, ma Biden farebbe bene a cambiare rotta. Dopo anni di conflitto, infatti Bashar è ancora al suo posto e la Siria non è diventata una democrazia liberale come qualche ingenuo analista sperava diventasse all'indomani della devastante guerra per procura scoppiata nel 2011. Ford si spinge a sostenere che gli Stati Uniti "dovrebbero negoziare con Mosca un ritiro graduale delle proprie forze e una tempistica per la transizione nella zona orientale dal controllo americano a quello russo".
L'elenco delle sconfitte militari e politiche degli USA e della Nato o di alcune potenze della Nato a partire dal Vietnam, Afganistan, Iraq, Libia, Siria stanno lì a dimostrare che nessun disegno di esportare la democrazia con le armi funziona e –anzi!- aiuta la formazione di associazioni ribelli che mirano sempre più in alto nel contesto internazionale.

Primo piano / La guerra infinita

Gli ultimi giorni di Kabul

Talebani: iniziato l'attacco. Il giallo su Ghani
Biden invia altri soldati: "Non toccate gli americani"

Corsa alle banche per prelevare i risparmi

Questo atteggiamento aggressivo degli USA non era che la manifestazione militare della loro volontà di governare la produzione e distribuzione delle risorse energetiche che finchè furono concentrate sul petrolio poterono essere maggiormente mirate e governate ma poi la scoperta dello shale-gas che ha reso gli USA quasi del tutto autosufficienti e contemporaneamente lo sviluppo dei gasdotti dalla Russia e dai paesi attorno al Mediterra neo fino quasi all'ex Oriente russo la situazione s'è decisamente complicata da gestire in maniera univoca ed autoritaria.
Si aggiunga nel frattempo lo sviluppo delle comunicazioni così che sullo stesso cellulare un cittadino USA o Italiano o Siriano o Afgano possono vedere contemporaneamente la medesima notizia e comprendere come il mondo sia diviso ma anche contemporaneo ragion per cui il mondo ha compreso la parità dei diritti nel mangiare nella salute nell'istruzio ne nel lavorare nel leggere e studiare.
Adesso c'è solo da sperare che l'ultima sconfitta in Afganistan costi il minor numero di vittime possibili e che l'Europa smetta di seguire come un cagnolino scodinzolante dietro il padrone americano.
Evidentemente, anche nell'era dell'informatica certi conti sono difficili da fare, soprattutto quando entrano in gioco elementi non numerabili come la volontà, la resilienza, la pazienza e la capacità di affrontare rischi e sacrifici di una popolazione dura e nobilissima, che non conoscevamo.
Certamente, è a questa mancata conoscenza (alla quale credevamo di poter sopperire con una supremazia tecnologica impressionante e con una intelligence assertivamente onnipotente) che si deve una buona parte dell'insuccesso del quale gli afghani, non noi, stanno pagando le conseguenze.
È per questa mancata conoscenza, e per una orgogliosa sopravvalutazione dell'efficacia dei nostri mezzi e delle nostre dottrine che abbiamo creduto che l'End State politico impostato dagli Usa, vale a dire un Afghanistan democratico nel quale ci si divide più o meno pacificamente su basi ideologiche tra vari partiti, potesse essere conseguito. Ma in Afghanistan, come in buona parte del grandissimo continente asiatico, in quello africano e in Medio Oriente, è su basi etniche che ci si unisce e ci si divide e la politica a questa logica non può che adeguarsi. E l'etnia pashtun, la stessa dei talebani, è la maggioritaria nel Paese e nel vicino Waziristan pakistano, nel quale ripararono i quadri dirigenti del movimento ad inizio dell'operazione statunitense. Non è semplicemente un partito suscettibile di aumentare o diminuire nei consensi a seconda delle offerte politiche e delle parole d'ordine del momento.

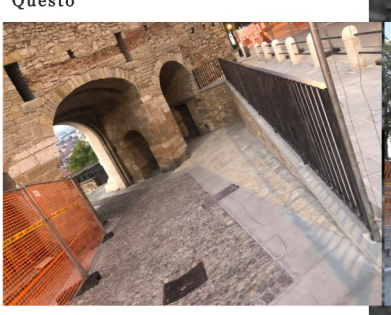
Rampini conclude il suo articolo scrivendo che le analogie del ritiro dall'Afganistan con quelle del Vietnam sarebbero assurde perché se la guerra in Afganistan è costata 2.000 miliardi di dollari, adesso davanti al disegno di Biden di investire 3.500 miliardi in dieci anni al fine di creare un Welfare inclusivo, un'economia sostenibile a emissioni carboniche zero, qualora fosse stata prolungata distoglierebbe risorse dai cantieri di riforme progressiste. Non è difficile capire perché Biden, in mezzo al coro assordante di critiche, sembra deciso a tenere duro.

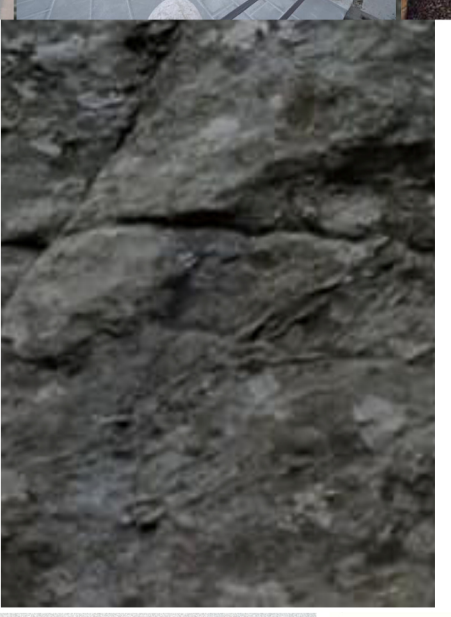
UN BELLO SCHIFO
PER ESSERE POLITICAMENTE E INUTILMENTE CORRETTI

Dal Bugiardino di sabato 14 agosto una dichiarazione dell'ass. Brembilla: «Su indicazione proposta dalla Commissione del Paesaggio e approvata dalla Soprintendenza, per consentire la realizzazione del percorso pedonale mantenendo la dimensione minima consentita, è stato necessario prevedere l'eliminazione della scalinata destra in pietra, che non riveste particolari caratteri storici». L'assessore Brembilla spiega che non era una vera scalinata. «Erano pietre messe una sopra l'altra — dice —. Un tempo la Porta era molto più grande rispetto a quella attuale. Quando è stata allargata la strada, la Porta è stata tagliata e sono state realizzate le scale laterali per collegare la Porta con gli spalti delle Mura. Per eliminare le barriere architettoniche non si poteva fare diversamente».

In effetti si può testimoniare che quella che appare come una scaletta di 14 gradini nella foto di prima dei lavori era stata costruita sicuramente negli ultimi 50 anni dal momento che in quell'angolo tra la Porta san Giacomo e il Viale delle Mura c'era un pisciatoio dentro una nicchia. Facile immaginare il quadretto d'insieme. Però al tempo di pisciatoi ce n'erano parecchi dappertutto in Città (alta e bassa) e quindi faceva il suo bel servizio nonostante via via non rispondesse ormai più ai canoni moderni per cui adesso per andare al gabinetto o scegli di pagare tre quarti di euro come in Piazza Vecchia oppure paghi un euro e dieci per un caffè con diritto di andare al bagno. Il pisciatoio pubblico con acqua che scorre perennemente era stata la soluzione al fatto che l'angolo era sempre stato un pisciatoio senz'acqua corrente. Quindi meglio dopo che prima. Abolito il pisciatoio nei primi anni '60 hanno creato la scaletta.

Lo spalto di san Giacomo era una doppia scocciatura prima di tutto per una importante famiglia che aveva il proprio palazzo proprio lì sopra: famiglia che si era distinta in bergamasca come creatrice di una delle prime macchine per fare i caffè nei bar e per l'importante squadra ciclistica che partecipava al Giro d'Italia ed al Tour. Non gli ultimi arrivati quindi con l'aggiunta che una figlia (o nipote?) dell'inventore aveva sposato il figlio del più importante e storico ristoratore di Città Alta. Se vi pare poco in termini relazional-politici ben fatti.





Poi man mano s'era sviluppata la motorizzazione la strada che correva tra lo spalto, la Porta e la casa di cui sopra s'era rivelata troppo stretta tanto che per passare dallo spalto ovest all'altro lato est della porta bisognava transitare sul Viale delle Mura con le auto che ti facevano il pelo.
Non contenti di questa situazione sullo spalto avevano concesso anche di istallare una birreria estiva e di stendere un cavo che consentiva il passaggio ludico appesi con una carrucola dallo spalto di San Giacomo alla piattaforma di sant'Andrea. Come si dice due figate con un colpo solo.

Adesso ecco scodellata l'ultima novità: scompare la malmessa aiuola, scompare la scaletta di 14 gradini, viene costruito un terrapieno per creare un marciapiedi in maniera che si possa passare dallo spalto di san Giacomo al lato est della porta in sicurezza. Non contenti hanno anche creato una pavimentazione per cui si può entrare dalla porta ed arrivare in via san Giacomo su un piano scorrevole.
Il motivo di questi lavori? Così possono transitare in sicurezza e agio le carrozzine degli handicappati che quelle delle mamme.
Ovviamente creato il marciapiede bisogna applicarci un parapetto che per legge deve essere alto almeno 120 cm.: apriti cielo!

San Giacomo, ringhiera dipinta «L'unica soluzione possibile»

L'eliminazione della scalinata e la scelta della barriera dettate dalle norme

La differenza la fa il colore. Porta San Giacomo, Bergamo. La ringhiera della discordia è stata dipinta. L'aggrappante bianco aveva scatenato, nei giorni scorsi, sui social, numerose critiche (in alcuni casi, pure gli insulti) contro il sindaco e l'assessore ai Lavori pubblici. Adesso la barriera — approvata da Soprintendenza e Commissione per il Paesaggio, come il resto del progetto — è stata zincata. E l'effetto è cambiato: verniciata, si nota meno. Qualcuno sui social riconosce che il primo giudizio era troppo affrettato, qualcun altro continua a essere critico sul risultato.

«Oltre agli insulti ho ricevuto anche tanta solidarietà — racconta l'assessore ai Lavori pubblici, Marco Brembilla —. L'altro giorno ero dal fruttivendolo: mi ha raccontato di essere andato di persona a vedere i lavori, dopo tutto quello che aveva letto su Facebook. Dice che non ha capito il motivo di tutte quelle critiche. Così tanti altri». Nelle prossime settimane, l'assessore incontrerà la Soprintendenza per capire se si possono fare correttivi. «Non so cosa si potrà fare, un ricciolo o un simbolo in mezzo alla barriera o forse non faremo nulla e la lascieremo così. Lo valuteremo insieme alla Soprintendenza nelle prossime settimane — dice Brembilla —. Ora la ringhiera è stata zincata: una scelta che ci permette di risparmiare soldi dei cittadini, perché non ha bisogno di molta manutenzione».

L'obiettivo dell'intervento è abbattere l'ultima barriera architettonica lungo le Mura per renderle accessibili anche in questo punto pure a chi è su una sedia a rotelle o spinge un passeggino. Sono rimasti i parancarri che già c'erano ed è stato ridisegnato il cammina-mento in lastre di pietra arenaria, sostenuto da un muro di pietra di Credaro. Ma è stata eliminata la scalinata destra in pietra. Perché? Non c'erano alternative? «No — dice l'assessore Brembilla —. Se ci fossero state altre alternative, avremmo fatto in un altro modo. È stato necessario eliminare la scalinata destra in pietra, realizzata nel Novecento, per mantenere la dimensione minima consentita del percorso pedonale». Lo spiega anche la delibera del progetto, che era stato approvato dalla giunta a fine del 2020: «Su indicazione proposta dalla Commissione del Paesaggio e approvata dalla Soprintendenza, per consentire la realizzazione del percorso pedonale mantenendo la dimensione minima consentita, è stato necessario prevedere l'eliminazione della scalinata destra in pietra, che non riveste particolari caratteri storici». L'assessore Brembilla spiega che non era una vera scalinata. «Erano pietre messe una sopra l'altra — dice —. Un tempo la Porta era molto più grande rispetto a quella attuale. Quando è stata allargata la strada, la Porta è stata tagliata e sono state realizzate le scale laterali per collegare la Porta con gli spalti delle Mura. Per eliminare le barriere architettoniche non si poteva fare diversamente».

Questa tipologia di ringhiera, poi, è stata chiesta dalla Sopritendenza e dalla Commissione del Paesaggio: la maggior parte delle barriere lungo le Mura è fatta in questo modo. Ce n'è una simile sotto la Porta e anche intorno alla cannoniera di San Giovanni, sempre lungo le Mura. La distanza tra un ferro e l'altro della ringhiera è invece stabilita dalla legge.

Silvia Seminati

Città Alta Non si vede più il bianco: la nuova barriera è stata zincata

Le modifiche
Il Comune valuterà con la Soprintendenza se e come modificare la ringhiera

La vicenda

● L'intervento a Porta San Giacomo, in Città Alta, ha scatenato numerose critiche sui social rivolte al sindaco e all'assessore ai Lavori pubblici, Marco Brembilla (foto sopra)

● La ringhiera zincata piace di più rispetto a quand'era in via provvisoria bianca, ma come anque non a tutti

Quel parapetto ha scatenato la guerra cui il malcapitato assessore Brembilla ha risposto: *tutto a posto!. C'è il parere positivo della Soprintendenza e quella della Commissione Paesaggio* e per di più –gaffe su gaffe- *risponde alla richiesta del rappresentate di Città Alta della Lista Gori.* Che sarebbe uno dei proprietari del ristorante Mimmo. Un bel tacere non sarebbe stato migliore.
Esattamente come con la storia della scaletta che non sarebbe una scaletta ma una pila di plocchi visto che la realizzarono gli operai del Comune.

Non risulta che quel passaggio fosse costato la vita o qualche gamba rotta a qualcuno per via della strada stretta: magari creare un paio di gobbe prima e dopo la curva (apriti cielo con le proteste dell'ATB...) avrebbe costretto i mezzi a rallentare ulteriormente quel poco (in teoria ci sarebbe già il limite dei 30km/h) necessario e creare una pavimentazione in pietra larga quei 150 cm necessari.

A nostro avviso poteva essere una soluzione di minore costo e impatto rispetto a quest'opera che francamente appare proprio come incollata e sembra chiedere scusa di stare lì.

Poi non l'ha prescritto il dottore che se le carrozzine degli handicappati e coi bambini a bordo non possono transitare sotto la Porta, ne deriverebbe un danno cerebrale irrimediabile per i passeggeri. Anche perché non si vede mai e poi mai una carrozzina con un handicappato a bordo che sale dal via S.Alessandro ed entra in Città Alta da Porta san Giacomo nemmeno di mamme con una carrozzina di bambino. Forse una alla settimana transita sulle Mura.
L'opera quindi è il classico mostricciattolo eseguito per fare la bullata sui media cercando di vendere una immagine (fasulla) di una giunta attenta a certi problemi, con un banale tentativo di captare la benevolenza delle madamine e consorti alle prese con la prostatite (cui faceva semmai comodo il pisciatoio d'antan...).

Personalmente non avrei modificato nulla tranne la pavimentazione in pietra di cui ho detto. E se chi va in carrozzina (adesso elettrificata!) mi dice che vuole salire in Città Alta da via sant'Alessandro perché anch'io che sono handicappato c'ho IL diritto a... lo prendo a sberle.

"Io mi ostino a voler fare il mio lavoro, medico e chirurgo. Mi occupo giornalmente di sanità e medicina. Se qualcuno venisse a propormi di fare il ministro della Sanità risponderei che il mio programma è molto semplice: faccio una sanità d'eccellenza, spendendo la metà di quello che si spende oggi, eliminando il conflitto di interesse introdotto nella mia professione dalla casta politica: il pagamento a prestazione. Il nostro sistema sanitario era uno dei migliori al mondo, la casta, con la complicità dei medici, lo ha rovinato. L'interesse del medico è che la gente stia male, per fare più prestazioni. Ma nove milioni di persone non hanno più accesso alla sanità, lo eliminerei tutto questo. Ecco perché nessuno mi ha mai chiesto di fare il ministro della Sanità. A me piacerebbe in futuro aprire anche in Italia il primo ospedale di Emergency, per far rivedere agli italiani, dopo 30 anni, che cos'è un ospedale, non una fottuta azienda. La sanità è uno scandalo pubblico".